

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HERBERT VON KARAJAN

oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

17

sabato 14 ottobre 2006

# Unità 10 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HERBERT VON KARAJAN

oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

## La P ubblicità

LIBERAZIONE: PUBBLICITÀ ALL'UNITÀ PERCHÉ BUONA CON LA FESTA. CI VIEN DA RIDERE...

L'editoriale di Liberazione di ieri ha messo il dito in una piaga che ci accomuna. Ha cioè lamentato il fatto che il mercato pubblicitario, politicamente orientato, non chieda ospitalità al quotidiano di Rifondazione per le sue inserzioni. Ha anzi precisato che nemmeno la Festa di Roma ha rotto questo odioso embargo. Liberazione si chiede se questo gelo dipenda dalle critiche con cui il giornale ha seguito la nascita della Festa del cinema. E aggiunge che «i nostri giornali fratelli - l'Unità e il



Manifesto - meno critici di noi hanno ricevuto pubblicità della Festa». Risulta, invece, che fino a pochi giorni fa all'Unità non fosse stata assegnata alcuna pubblicità dalla kermesse nascente nonostante i nostri uffici si siano attivamente interessati alla questione. Stanchi di ascoltare le nostre proteste, alla fine hanno ceduto: due «marchette», per un totale di duemila euro lordi. Qui si è fatta festa grande, alcuni di noi si sono ubriacati, in amministrazione hanno pensato addirittura di comprarsi una confezione nuova di pennarelli. Compagni di Liberazione, ascoltate l'invito malizioso di un giornale che in materia la sa lunga: fate critiche morbide come noi che così poi, con le tasche piene di soldi, ci compriamo tutti un bel lecca-lecca.

Toni Jop

**LUTTI E RICORDI** Negli Stati Uniti la sua «Battaglia di Algeri» è sempre stato un riferimento. E un motivo di orgoglio per chi come me, italiano, insegnava in quelle università. Allegro, positivo, Gillo ti regalava la vitalità di una classe di liceo...

di Furio Colombo / Segue dalla prima

**E**ravamo appena a ridosso del 1968, eravamo nel pieno della opposizione di masse di giovani alla guerra nel Vietnam. Il Movimento per i Diritti Civili stava ancora segnando profondamente l'America. I due delitti - l'assassinio di Robert Kennedy e quello di Martin Luther King, avevano sparso sangue sulla grande festa. Per questo *La battaglia di Algeri* aveva quasi di colpo abbandonato le sale di proiezione esclusiva e il terreno solido ma limitato degli appassionati del cinema per diventare una bandiera di tanti. Quando nel 1972 ho insegnato a Berkeley, nel



Gillo Pontecorvo

**AFFINITÀ** Molto li accomuna Gillo e Kubrick la battaglia è il loro mestiere

di Alberto Crespi

**Q**uando era direttore della Mostra di Venezia, Gillo Pontecorvo aveva un consiglio per tutti i registi che sottoponevano un film alla selezione: «Taglia 20 minuti». Anche se il film ne durava 80. Gillo era convinto che qualunque film migliorasse con qualche sfiorata. È la stessa teoria dei capi-redattori della vecchia scuola: se devi scrivere un pezzo di 60 righe, scrivi 80 e tagliane 20. Gillo Pontecorvo pensava che il cinema si debba fare solo quando c'è qualcosa di urgente da dire, e che anche la cosa più urgente possa essere detta in modo sintetico. Il suo consiglio ai colleghi era sincero: aveva l'autorità per dirlo, perché le sue ideali forbici si erano a suo tempo accanite anche sui suoi film. È memorabile il lavoro di lima fatto su *Kapò*, sulla *Battaglia di Algeri*, su *Quemada*, su *Ogro*. È incredibile, ad esempio, ripensare al respiro epico della *Battaglia di Algeri* e scoprire, consultando le filmografie, che dura solo 2 ore secche: nella memoria è un film che si dilata nel tempo, un po' come *2001 Odissea nello spazio* che ad occhio (e orecchio) dovrebbe durare giorni e invece dura «solo» 141 minuti.

È così assurdo il paragone fra Pontecorvo e Kubrick? Mica tanto, se si pensa che Pontecorvo ha girato 5 film e Kubrick 13, e che il grande Stanley tagliò 20 minuti da *2001* dopo la «prima». Due registi parchi, e non loro malgrado, perché a Gillo sarà anche capitato che qualche progetto saltasse per difficoltà produttive, ma in fondo non gli dispiaceva mai troppo. Si racconta un aneddoto: che lui e il fido, geniale sceneggiatore Franco Solinas si avviarono un giorno verso gli uffici di una major di Hollywood, forti dell'eco mondiale della *Battaglia*, per proporre un film; e che giunti nell'anticamera Gillo si rivolgesse all'amico chiedendo: «Franco, e se ci dicono di sì come cazzo facciamo?». Mario Monicelli, che l'ebbe come aiuto, lo prendeva sempre in giro: «Ma tu mica sarai un regista? Hai fatto solo 5 film e mezzo?» (per «mezzo» si intende il bellissimo mediometraggio *Giovanna*). E comunque, tornando a Kubrick, lui e Pontecorvo sono i due registi che nel dopoguerra hanno «riscritto» il modo di raccontare le battaglie al cinema: Kubrick impaginando come nessun altro i combattimenti «formali», con due eserciti regolari l'un contro l'altro armati, in *Orizzonti di gloria*; Pontecorvo girando il film definitivo sulla guerriglia partigiana in azione in una grande città (*La battaglia di Algeri*, appunto). E sicuramente, nel raccontare i patrioti algerini, Gillo si sarà ricordato della sua attività di gappista durante la Resistenza. Per saperne indirettamente di più, leggette le pagine dedicate alla Resistenza milanese nell'autobiografia di Pietro Ingrao *Volevo la luna*, appena uscita: c'è un ricordo di Gillo semplicemente delizioso. E basterebbe questo a rendercelo caro.

# Grande cinema Pontecorvo

mezzo della più estesa e prolungata rivolta studentesca che ci sia mai stata negli Stati Uniti, ho dovuto rendermi conto di un fatto unico sia nella storia sociale che in quella del cinema, certo in America. Il film di Pontecorvo era diventato bandiera dei bianchi e dei neri, forse l'ultima bandiera in comune dei due schieramenti di giovani in rivolta, che andavano ogni giorno di più dividendosi.

L'anno dopo, all'Università di California, Santa Barbara, ho insegnato insieme a Frank Capra, il mai dimenticato regista italiano americano, autore buono della speranza di famiglie, di quartieri, di piccole città. Ci siamo divisi il compito. Io parlavo di cinema americano (e dei film di Frank Capra, così come li avevamo visti noi, in Italia, dopo il fascismo). E lui parlava, lezione dopo lezione, della *Battaglia di Algeri*, un film che aveva scosso profondamente l'universo dei giovani. Non avrei mai immaginato che quel film avrebbe coinvolto un vecchio e saggio «autore d'altri tempi» (come lui definiva se stesso). E allora, alla fine, lui riasumeva. «Well, quello è un film sulla libertà e noi qui siamo in America, il Paese della libertà». Strana vita quella della *Battaglia di Algeri*.

Per quanto ricordi, in ogni anno in cui ho insegnato in un campus americano, anni di militanza e anni di apatia, anni di indifferenza e anni di appassionante discussioni politiche, il film di Gillo Pontecorvo è sempre restato nella lista. Sopravviveva intatto al susseguirsi di anni e di cambiamenti drammatici. Stranamente non è mai stato uno spartiacque o un segnale di rissa. Interessava i politicizzati, interessava i conservatori, interessava i sociologi e i coinvolti nelle culture del cambiamento. Ma continuava ad appassionare gli appassionati di cinema. Come risultato di un film, di un solo film, non è poco.

**Il film di Pontecorvo era diventato una bandiera per bianchi e neri, forse l'ultima bandiera prima della loro separazione...**

**RICORDI** Registi, politici, la città Napolitano: «Ho perso un amico fraterno»

■ Il Campidoglio ieri alle 17.20 ha aperto la camera ardente per Pontecorvo, subito affollata. Il primo a entrare è stato il regista Carlo Lizzani. La camera riapre oggi alle 9 e alle 11 sarà pronunciato un breve ricordo. I funerali lunedì in forma privata. La salma di Pontecorvo rivelava una piccola particolarità: in una mano c'è una matita con la gomma da cancellare che il regista portava sempre nel taschino e qualche volta infilata in un orecchio. Innumerevoli ieri le parole di cordoglio: da colleghi come Dino Risì («non faceva film perché temeva di non fare un capolavoro») e dalla politica: il presidente Napolitano («tra noi una lunga e fraterna amicizia»), Fassino, Bertinotti, il sindaco Veltroni, la Regione Toscana (il regista era nato a Pisa nel 1919).

I lettori però ricorderanno qualcosa che, a proposito di questo film, ha a che fare con il nostro tempo, che è molto più tragico e crudele degli anni e delle diverse epoche politiche a cui ho accennato. Intendo il tempo dell'Iraq e dell' Cecenia, delle due Torri e della Jihad, di Al Qaeda e di Hezbollah, l'epoca dei 655 mila morti in Iraq calcolati nei giorni scorsi dagli esperti della rivista americana *Lancet* (forse il più prestigioso e accurato osservatorio scientifico del mondo) e che hanno imbarazzato non poco la Casa Bianca, visto che l'immenso numero rilevato da *Lancet* è molto diverso e molto più grande di quello finora annunciato. È l'epoca in cui si massacrano, da una parte e dall'altra del mondo il giornalista pacifista Baldoni, il giornalista radicale Antonio Russo, la coraggiosa e impavida investigatrice dell'orrore in Cecenia Olga Politkovskaja, la giornalista disturbatrice Ilaria Alpi, e nell'ultimo anno - altri quattrocento giornalisti testimoni di orrori che non avrebbero mai più dovuto scrivere o parlare.

L'evento è questo: alcuni mesi fa si è saputo che coloro che si occupano di terrorismo nel mon-

**AFFETTI** «Ci fece rinascere l'orgoglio» La casbah di Algeri piange per Gillo

■ Anche la Casbah di Algeri ieri ha pianto la scomparsa di Pontecorvo e il presidente dell'Algeria stesso ha inviato una corona di fiori. «Quando la troupe arrivò, con tutti quei macchinari a noi sconosciuti, tutta la Casbah entrò in fermento, nessuno aveva mai visto girare un film e nessuno si aspettava che qualcuno, addirittura uno straniero, avesse il coraggio di venire tra noi, per parlare proprio con noi». Così ricorda il regista Abdelkader, seduto con altri anziani del quartiere lungo il muro di una delle numerose moschee della Casbah di Algeri. Gillo Pontecorvo e la sua troupe, osserva l'uomo, «fecero rivivere la guerra del '57 davanti ai nostri occhi, facendo rinascere il nostro orgoglio».

do quasi sempre vanno a rivedersi e a studiarli *La battaglia di Algeri*. Ricordo la domanda di un giornalista del programma americano «60 Minutes» a uno di questi esperti: «Studiate *La battaglia di Algeri* per capire le tecniche di insurrezione?». Risposta: «No, ci interessa lo stato d'animo dell'insurrezione, della resistenza, il modo in cui si diffonde». In questa frase c'è forse la miglior recensione del film più visto e studiato e commentato e recensito del mondo. Con questa fama sulle spalle, una fama che non si è mai stinta nei decenni, nonostante gli altri cinque film importanti che hanno segnato la sua vita e la storia del cinema, Gillo Pontecorvo non è mai entrato nei panni e nella figura del «grande», del Maestro. È rimasto un amico affettuoso, pieno di spirito e anche un po' modesto che amava restare nel gruppo, amava ascoltare, e non ha mai perso, col passare degli anni, quel guizzo di luce allegra negli occhi che ha impedito a tutti di sapere che gli anni passavano. È il solito complimento dire a una persona anziana «come sei giovane!». Nel caso di Pontecorvo era vero. C'era, partecipava, si dava da fare per le cose che lo appassionavano e che era-

**OMAGGI** La Festa della capitale Roma voleva premiarlo Scola: come ci mancherà

■ La Festa di Roma ricorda il regista della *Battaglia di Algeri* in più modi. Ieri sera alla prima di *Fur* un lungo applauso ha accolto l'omaggio di Ettore Scola, che ha parlato di grandi qualità registiche e «un tratto umano inimitabile, una sensibilità che ci mancheranno». Scola ha annunciato che la Festa aveva deciso un premio per grandi del cinema italiano, verrà consegnato il 21 ottobre, e tra i premiati c'era anche Gillo. Oggi alle 18 all'Auditorium di via della Conciliazione il direttore-compositore Morricone dedica il concerto di musiche da film a Pontecorvo. La kermesse proietterà inoltre *La battaglia di Algeri*, a cui idealmente si ispira un film della selezione «Cinema 2006», *Mon Colonel*, scritto e prodotto da Costa Gavras che sarà a Roma martedì.

no sempre le stesse: insieme al suo amore per la moglie Picci e per i suoi figli, la passione per la politica e il cinema, e il cinema nella politica. A *l'Unità* compariva in gruppo, portava idee nuove che - dette da lui - avevano sempre un risvolto festoso e sembravano sempre possibili. «Che ci vuole?» ti incoraggiava. E con lui si facevano. Quando si alzava e andava via, un po' saltellando, rivedevi lo stato d'animo lieto di quei compagni di scuola che a metà del pomeriggio avevano già fatto i compiti e avevano tutto il resto del tempo per giocare.

**Passione per la politica nata durante la Resistenza e mai venuta meno Così quando veniva all'Unità e chiedeva...**

Lo scrutavo mentre qualcuno gli diceva (qui o all'estero, succedeva sempre) «Ma lei ha fatto così pochi film...»

Non c'era l'ombra di un'ombra nella sua espressione tranquilla e dovevi apprezzare il suo modo schivo ma non impacciato di evitare spiegazioni. Semplicemente continuava in qualche altro punto la conversazione.

A New York, quando c'è stata festa per lui all'Istituto Italiano di Cultura, c'era fila di pubblico nella Park Avenue fino oltre l'angolo della 68ª strada. È lì che ha raccontato in pubblico un episodio della vita clandestina, durante la Resistenza. Tedeschi e polizia fascista avevano le fotografie dei giovani resistenti. L'ordine era di camuffarsi in modo da non poter essere riconosciuti. Gillo ha pensato a un cappello nero e largo e si è fatto crescere la barba. Svoltando in un vicolo, si è imbattuto in Pajetta che gli ha sussurrato, dietro il bavero rialzato dell'impermeabile: «Ti ho detto travestiti. Ma non da rabbino».

Mentre scrivo mi dicono che due cinema di New York hanno programmato per oggi *La battaglia di Algeri*, di Gillo Pontecorvo.